

inchiesta per l'accreditamento relativo alla stessa struttura. Un corto circuito in cui si smarriscono i confini fra controllori e controllati. Di quella commissione è vicepresidente il senatore Salvatore Mazzaracchio (Pdl), ex assessore alla Sanità della giunta Fitto. Il suo nome compare in molte intercettazioni. Secondo una informativa sarebbe stato socio occulto di Tarantini in una società creata appositamente col beneplacito di Fitto, oggi ministro dei rapporti con le Regioni. E indagato è anche Giuseppe Pinto, ai tempi segretario particolare di Mazzaracchio.

Nei fascicoli dell'inchiesta di Rosi ci sono carte e documenti che certo non faranno piacere al ministro, che non è indagato pur essendo stato - secondo i carabinieri - socio occulto dei Tarantini negli stessi anni in cui era governatore. Il 19 febbraio del 2002 il maggiore dei fratelli parla al telefono con la fidanzata Noemi di quote azionarie: «Quindi non ce l'ha Fitto un terzo?», chiede la ragazza. «Claudio - scrivono i finanzieri - sentita tale affermazione rimane interdetto, tant'è che tenta forzatamente di contraffare i contenuti della conversazione, dicendo: «Ha un appartamento in fitto», per poi sbottare: «Maledetta a te». Ma il ministro è rammentato anche in una intercettazione ambientale del 21 febbraio del 2002. «Abbiamo fatto questa società - spiega Gianpi-

## La droga Il pusher «Nico» inguaia anche Mannarini

io, Claudio è un prestanome di Fitto». Chi invece è iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di associazione a delinquere è Tato Greco, ex consigliere regionale dell'Udc e oggi coordinatore de «La Puglia prima di tutto» (la lista che candidò Patrizia D'Addario alle comunali). Anche lui infatti, secondo la magistratura, era socio occulto dei Tarantini attraverso la sua fidanzata Annarita De Carne. «La scelta dei Tarantini di coinvolgere Greco - scrivono i carabinieri - è mirata a ottenere benefici commerciali garantiti dal peso e dall'ascesa politica che il Greco era in grado di assicurare loro: era giovane rampollo del segretario nazionale dell'Udc, Marco Follini e componente della famiglia Matarrese». Che ha anche un monsignore in casa, Giuseppe vescovo di Frascati: Greco e Tarantini vanno a trovarlo perché interceda con l'ospedale di San Giovanni Rotondo, senza ottenere la grazia. ♦



Massimo De Biase abbraccia la sorella di Sanaa, Wafaa

## «L'ha presa per i capelli, e...» Così il fidanzato racconta l'atroce massacro di Sanaa

«Mi ha tagliato i nervi della mano, poi ha infierito su di lei». È agghiacciante il racconto del fidanzato di Sanaa. Il giovane ha cercato di fermare la furia omicida dell'uomo, ma non è stato possibile.

PINO BARTOLI

ROMA  
politica@unita.it

«Non scendo nei particolari perché è stata una cosa inumana. Sono sceso dalla macchina, stavo andando al lavoro, ho visto venire giù dalla discesa il padre di Sanaa, sono sceso dall'auto per presentarmi, gli ho teso la mano: «Piacere sono Massimo», lui mi ha guardato un istante negli occhi e poi ha subito guardato Sanaa e si è diretto verso di lei (lei era seduta in auto dalla parte del passeggero) e l'ha presa per i capelli, lei è riuscita a divincolarsi ed è uscita dall'auto, dalla parte del guidatore ed è scappata verso la montagna». Durante la trasmissione televisiva «Domenica cinque», lo racconta Massimo De Biase, il fidanzato di Sanaa, la ragazza marocchina che il padre ha sgozzato. «Io - aggiunge De Biase - che indossavo le scarpe da cameriere, con la velocità sono caduto, il padre l'ha presa, rialzandomi sono corso da loro e sono riuscito ad allontanarlo da lei e ho chiamato la polizia, il padre è corso nella sua auto e ha preso un coltello di circa 30 cm e ha iniziato a rincorrerci. Io sono nuovamente scivolato, mentre il padre ha rincorso Sanaa

dentro al bosco, l'ha presa e ha iniziato a seviziarla, io li ho raggiunti e ho cercato di fare qualsiasi cosa per liberarla». «Ho afferrato, con le mani - racconta il giovane - la lama del coltello, lui mi ha reciso i tendini e i nervi della mano. Ho provato con calci, gli ho anche tolto di mano il coltello, ma lui continuava, ha preso una bottiglia e gliel'ha spaccata in testa. Sono scappato verso la strada per chiedere aiuto perché ormai Sanaa era immobile, ferma a terra e lui mi seguiva, finché sono caduto di nuovo sull'asfalto, mi sono riuscito ad aggrappare in ciuffi d'erba e mi sono infilato di nuovo nel bosco; poco dopo qualche persona è accorsa, lui li ha visti, ed è scappato via!». Massimo De Biase, prosegue e dice: «Ho fatto di tutto per conoscere i genitori di Sanaa, ma lei mi diceva che a casa sua si poteva andare solo con i carabinieri. Cerco anche di scherzare sull'argomento, ho proposto di andare a casa sua mentre il padre era al lavoro, ma Sanaa mi diceva che sua madre era ancora più integralista del padre».

Massimo Ranaldi, l'avvocato di Massimo De Biase spiega la strada scelta: «Ci costituiamo parte civile e il risarcimento che eventualmente verrà corrisposto, verrà donato alle sorelle di Sanaa, che hanno 3 e 8 anni che sono molto legate a Massimo. Ovviamente, quest'orribile tragedia non può essere risolta come questione economica, in quanto non c'è un prezzo per questa tragedia. Noi pensiamo a Sanaa e alle sorelle di Sanaa». ♦

## Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



### Sanaa, l'interazione tra italiani e stranieri può evitare atti barbarici

L'assassinio della ragazza marocchina Sanaa Dafani per mano del padre, ostile alla sua relazione con un giovane italiano, è una notizia straziante, che ci riguarda in quanto persone incerte in una società in profondo cambiamento. Davanti a fatti del genere, comprensibilmente, la prima reazione è di condanna, senza la ricerca di una qualunque interpretazione razionale. Che pure, nonostante tutto, va tentata. Si ricordi che si tratta di comportamenti che per secoli hanno segnato la storia della società italiana: ragazze non libere di decidere, e costrette alla vita in convento; donne date a mariti sconosciuti e non scelti; non maritate che restavano in famiglia senza aver voce, sottomesse, private di un'esistenza vera. Questo non va dimenticato.

Nessun giustificazionismo sociologico e nemmeno alcun relativismo culturale: consapevolezza, piuttosto, che da quella tragedia, noi, italiani e italiane, siamo usciti di recente. Fino al 1981 il nostro codice penale prevedeva per il «delitto d'onore» la reclusione tra i tre e i sette anni. A produrre il cambiamento che ne determinò l'abrogazione fu, tra l'altro, l'«unificazione» della mentalità condivisa, anche attraverso strappi e rotture. Analogamente si può dire che solo una migliore interazione tra italiani e stranieri - fatta anche di confronti aspri e di conflitti - può determinare lo smussamento, e in prospettiva il superamento, di quei tratti culturali sedimentati che producono, infine, scelte barbariche. Se si consente - o addirittura si agevola - la chiusura e l'autosufficienza da parte delle comunità etniche, si incentiva fatalmente la formazione di microcosmi sordi e muti. Per quanto faticosa, e dall'esito non scontato, questa è la sola via percorribile. ♦

ITALIA-RAZZISMO È PROMOSSA DA

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentilioni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.